

Il settimanale

INTERVISTE / STORIE / BELLEZZA / GUSTO / MODA

IL TIRRENO

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 2015

L'INTERVISTA

Il barone Ricasoli ama il vino e i social

Per anni ha fatto il fotografo, poi ha deciso di riprendere in mano l'azienda di famiglia nel Chianti

Copie di 122966c2a44845c9962d1d78819c25e4

di PAOLA TADDEUCCI

Poteva continuare a scattare fotografie pubblicitarie, la sua professione fino al 1993. Invece a 37 anni, dopo quindici passati dietro l'obiettivo, si è rimesso a fare il barone. E il vino, come lo aveva fatto la sua famiglia per secoli. Francesco Ricasoli è il trentaduesimo Barone di Brolio, erede di uno dei brand italiani più importanti nel mondo, "Barone Ricasoli", il cui cuore si trova su una collina alta e solitaria a venti chilometri da Gaiole in Chianti, che si chiama appunto Brolio e dove ci sono il castello e l'immensa tenuta di proprietà della famiglia dal 1141. Il marchio vanta diversi primati: azienda vinicola più antica d'Italia, al quarto posto assoluto tra le imprese di proprietà familiare più longeve del pianeta e seconda nel settore vitivinicolo. Oggi le coltivazioni si estendono su 250 ettari, vi lavorano 140 persone, a Brolio arrivano 40mila visitatori ogni anno, da lì i vini partono per tutti i continenti e alcune etichette sono ritenute tra le migliori al mondo.

Ma non era così quando Francesco Ricasoli decise di lasciare il suo mestiere e riprendere in mano l'impresa vinicola, passata in maggioranza a gruppi stranieri mentre alla famiglia, che aveva sempre mantenuto la proprietà del castello e dei terreni, ne controllava solo il 2,5%.

In quale situazione la trovò?

«In condizioni terribili. Or-

mai era un'azienda cotta, il marchio aveva perso smalto e identità, i vigneti vecchi e rinsecchiti. Pensai che la sua sorte era tristemente segnata e che nel giro di poco tempo, se qualcosa non cambiava, tutto sarebbe andato perso. Così decisi di mollare quello che facevo e tentare di ribaltare questa tendenza».

In che modo?

«Esercitando il diritto di prelazione e con un concordato garantito. Così la mia famiglia riuscì a riprendere il controllo, impedendo un ulteriore passaggio in mano straniera. E' stata una fase molto difficile e dura, che ha richiesto enormi investimenti perché praticamente siamo ripartiti da zero. Una vera e propria sfida».

Perché lo ha fatto?

«Perché ho creduto nel marchio storico. Ho creduto fermamente di potergli restituire l'identità e la qualità che aveva perso. Ho creduto nei mille anni della nostra storia. E in Bettino Ricasoli».

Già, il suo illustre quadrisnonno cui il Chianti deve tutto. Ce lo racconta lei?

«E' stato uno dei personaggi più importanti della nostra famiglia, oltretutto tra i massimi politici italiani dell'800: detto il Barone di ferro per la fermezza e la convinzione negli ideali del Risorgimento, fu anche primo ministro dell'Italia unita. Ma è stato geniale anche nel campo dell'enologia: appena ventenne, cominciò a Brolio le sue ri-

cerche e sperimentazioni perché voleva produrre un vino di qualità, capace di competere a livello internazionale con i grandi vini francesi, all'epoca protagonisti indiscussi. Viaggiò, visitò cantine, coinvolse ricercatori e studiosi. E riuscì a trovare la formula del vino perfetto, che fu all'origine dello sviluppo della vitivinicoltura in Chianti. E' lui il progenitore del Chianti moderno e ne ha creato il brand».

E ha portato il marchio Ricasoli al top.

«Sotto la sua spinta il vino di Brolio nel 1867 ottenne la prima medaglia d'oro all'Expo di Parigi. Ma era anche uomo di marketing. Tanto lungimirante da prendersi cura degli aspetti di commercializzazione e posizionamento sui mercati internazionali. Ai primi del 1900 (il Barone di ferro morì nel 1880, ndr) le bottiglie Ricasoli erano conosciute ed esportate nel mondo. Come oggi, dopo gli anni difficili».

Un'eredità pesante?

«Rischiava di diventare pesante e insopportabile, se avessi perso quella sfida di oltre vent'anni fa. Ora posso dire che Brolio è tornato un gioiello, di cui sono orgoglioso».

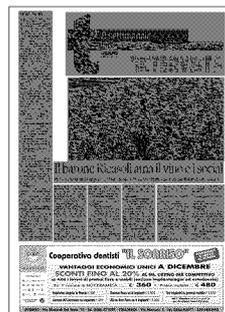
Che cosa significa oggi essere il 32° barone Ricasoli?

«Le tradizioni e la storia della mia famiglia, ricordata sempre tra le più antiche e prestigiose in Italia, sono importanti. Ma è un bagaglio che, pur pesando

mille anni, vivo con leggerezza. Mai prendersi troppo sul serio. Direi che sono un barone moderno».

Ultramoderno, a giudicare dalla sua presenza sui social.

«Mi diverto. Instagram mi tiene legato alla fotografia, che non è più un mestiere, ma è rimasta come passione. Credo di essere seguito e apprezzato (ha più di 6500 seguaci e ogni suo post raccoglie come minimo 500 cuoricini, ndr) perché si capisce che ci sono io dietro il profilo, non delego nessuno. Mi piace interagire con le persone, soprattutto attraverso le immagini. Tutti i social e il web, inoltre, sono un validissimo strumento per la promozione dell'attività, che è variegata: produ-



zione di vino, visite guidate alla tenuta e al museo allestito dentro il castello, degustazioni, incontri».

Il castello è aperto al pubblico?

«No, è enorme e per garantire un'apertura continuata servirebbe troppo personale. Sono visitabili, su prenotazione e con la guida, le sale dove abbiamo allestito il museo con pezzi storici di famiglia: dalle armi agli arredi preparati in occasione della visita del re Vittorio Emanuele II a Brolio nel 1863 fino a tutto quello che riguarda Bettino Ricasoli. Poi ci sono alcuni saloni di rappresentanza che a volte usiamo per incontri e degustazioni».

Lei vive nel maniero?

«No, troppo impegnativo. Tuttavia è la casa di famiglia e per Natale saremo riuniti tutti là».

A pasteggiare con quale vino?

«Vedremo in base al menù. Ma andiamo sul sicuro, i nostri sono tutti ottimi vini».

Il migliore?

«Il Castello di Brolio Chianti classico Gran Riserva. L'identità più autentica dell'azienda, della sua storia e della sua idea di continuo perfezionamento si trova in questo vino, che Wine Spectator ha giudicato tra i 5 migliori al mondo».

Il 2015 è un'annata speciale anche a Brolio?

«Sì, una stagione perfetta sotto ogni punto di vista».

